

La giornata della sanità

Per 45 nuovi medici la sfida del post Covid «Umanità e umiltà»

Emozione per i neo-iscritti all'Ordine che hanno prestato il giuramento. Il vescovo: fondamentali competenza ed empatia

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● La "festa dell'orgoglio medico" a palazzo Gotico era meno affollata del solito a causa del contingimento (un solo familiare per ogni nuovo neo laureato), ma tuttavia, con ben 150 persone, non ha mancato di quello speciale calore che circonda i nuovi iscritti all'Ordine dando tutto l'incoraggiamento possibile per la professione che hanno intrapreso e a cui i presenti idealmente già si affidano scrutando questi visi di ventenni. Il viatico per i 45 "camici bianchi" al debutto professionale sta in due parole: «umanità e umiltà». E poi una capacità di ascolto del paziente che non deve perdersi, ma anzi crescere.

Alla presenza del consiglio provinciale dell'Ordine, il presidente Mauro Gandolfini, il "maestro di cerimonia" dottor Maurizio Contini e il pre-

sidente della Commissione Albo Odontoiatri, Marco Zuffi, si esercitano, fra ufficialità e cordialità, a impartire quei consigli, quelle riflessioni, quegli ammaestramenti da mettere in bisaccia.

Il momento è ambiguo, si è passati dall'essere additati quali eroi della pandemia per finire nel calderone della "dittatura sanitaria", portatori di chissà quali interessi economici, commenta Contini. Bisogna andare oltre.

La sindaca Patrizia Barbieri parla di riconoscenza profonda verso i me-

dici, la loro «dedizione totale quando eravamo schiacciati da angoscia, lutti e dolori». La sanità pre-Covid è ormai un modello giurassico, ha detto, ricordando le parole del ministro Speranza, quella nuova spinge ad investire sulla medicina territoriale «con risorse che stanno arrivando e andranno a beneficio di tutti». C'è consapevolezza della carenza di medici, ma l'orizzonte del nuovo ospedale consente di sperare che si diano risposte al futuro di questi giovani professionisti.

Per il vescovo Adriano Cevolotto c'è una «confidenza e fiducia quasi religiose verso il medico di famiglia in particolare» e ciò richiama una responsabilità importante e forte: «il malato va considerato come una persona che deve essere guardata nella sua completezza, non possiamo mai ridurla alla sua malattia». E Cevolotto ritiene fondamentale unire competenze ed empatia, che purtroppo i ritmi di lavoro talvolta com-

promettono, ma che non andrebbe mai abbandonata.

E' anche vero, dirà Zuffi, che nel post-pandemia l'apprezzamento per i medici è cresciuto. La professione tuttavia oscilla oggi più che mai fra tecnologia, globalizzazione e radicamento nel territorio, c'è bisogno di entrambe le caratteristiche. Infine, prima che i giovani medici siano chiamati a giurare uno ad uno, ecco la premiazione dei "veterani", un traguardo - il mezzo secolo di professione - che non molti raggiungono, commenta Gandolfini. I medici al Covid hanno anche pagato un alto prezzo in vite umane, alle quali si è tributato un minuto di silenzio, e tuttavia «è la professione più bella del mondo, se la farete bene sarete persone felici» dice il presidente rivolto ai giovani. E l'ultimo sprone: «non siate troppo sicuri, non esprimerete su giudizi dati da altri, tenetevi aggiornati, siate studenti a vita, fate la professione con attenzione, correttezza e cuore». «Non c'è missione più nobile che alleviare le sofferenze di un proprio simile» conclude Contini, mettendo il paziente al centro della scena, tenendo per sé il ruolo di comprimari.



È la professione più bella del mondo, e serve una grande capacità di ascolto»